

Matteo Zifaro

**TORREMAGGIORE TRA LA META' DEL 1700
A QUELLI DEI GIORNI NOSTRI
LA LUNGA VIGILIA DELLA LIBERTA'
UN BENE CARO AD OGNUNO**

Lungo la strada che percorre la bella e martoriata terra di Puglia, ci si può fermare ad ammirare l'immensa piana, le valli ed i fiumi, gli antichi casolari. Ecco la consapevolezza romantico dell'annullamento dell'uomo, nella contemplazione della natura infinita. In questa immensa pace, lungo il nostro cammino, seduti su di un masso, ci lasciamo dietro, solenni in eterna memoria, *Ciro Menotti, Giuseppe Mazzini, le barricate del popolo rivoluzionario, la crisi del Liberalismo, il rinnego di qualche re della Costituzione e la persecuzione straniera, Santone di Santarosa 1808-12, Silvio Pellico e Pietro Maroncelli 1820-21, il tramonto della Restaurazione, le Società Segrete e i movimenti liberali, le massonerie, Michele Morelli 1820, Federico Gonfalonieri 1824. Dopo la sosta, rincorriamo il sole, quello in lontananza non è un masso, è il monumento del Fiani che non c'è con sotto una scritta: LIBERTÀ'-UGUAGLIANZA-FRATERNITÀ'.*

Il nostro sentiero sconnesso e tortuoso, vaga ove l'occhio più non vede, lamenti sorrisi e pene lo rincorrono, percorrerlo è d'obbligo e, noi lo percorriamo.

Torremaggiore, la porta settentrionale della Daunia, terra sublime di tanti genuini prodotti, il vino, il grano e l'olio, distinguono questo lembo, da altri terreni, il profumo fragrante del suo olio, quello della peranzana, restano proprietà organolettiche uniche per eccezionali condimenti, per una tavola pregiata. Un buon bicchiere di vino di questa terra e come bere l'aria fresca, chiara ed amena (*se mi è lecito dire*) *prodotto alla bell'isola di Candia, già del gran Giove nutrice, possa agguagliare, che ciò sia vero, vi si raccoglie vino in tal perfezione che vibra l'ansia di tracannare. L'olio è di un sapore...come dire, decantato dai Dei dell'Olimpo commendato tra gli altri da Plinio, da Morrone, da Strabone, da Orazio, da Marziale e da Giovenale. Sonovi frutti di tal gusto e sapore, che crederebbesi ognuno non dalla piana del Tavoliere, ma dal paradiso terrestre esser venuti. Sono in oltre varie qualità di ciliegie e fichi, i che dalla Puglia portò Lucullo. Non*

dirò della qualità e quantità di pomi granati, poiché dal sapore agro dolce, e misto potrai dare soddisfazione al tuo gusto. In un paniere porto con me queste primizie, primizie di ricordi quando in Torremaggiore, le masse rurali e la media borghesia che mal sopportavano le umiliazioni e lo sfruttamento. Entro di loro, vi era radicato come gramigna la voglia di giustizia, in pratica, riprendersi quello che gli era stato tolto di quei beni demaniali, usurpati da quei cosiddetti "galantuomini".

Questa terra ha generato eroi e martiri, scienziati e dotti, sacerdoti e santi, poeti e scrittori, braccianti e coltivatori, artigiani e rappresentanze umane degne di onore e gloria...esimio Bossi e suoi derivati, non si dimentichi di quel nobile imperatore che alle vostre continue pretese, alla continua vostra offesa del nostro tricolore d'Italia, vi suonò un sacco di legnate. In questa terra, quando imperavano i vostri simili, **borboni**, in quel tempo di quella gloriosa Repubblica Partenopea, ai primi **moti di Francia presi da così ira maligna fuggirono frustrati. Napoli si ordinò a Repubblica ed in quel breve lasso di tempo (sei mesi), il popolo godette di quel profumo stupendo che si chiamava LIBERTÀ'.** Ma come la storia annovera, questo nostro popolo, invano, cercò di difendersi da quel brigante Cardinale Fabio Ruffo, noto condottiero di plebe furiosa. I Borboni, il cui nome non sarà mai cancellato dalla memoria degli Italiani, in quel fatidico 1799, mandarono al patibolo i più dotti e generosi uomini che avevano contribuito alla nascita della Repubblica. Tra i tanti nomi, certamente non vi è nessun padano, noi annoveriamo il nostro che fa parte di quella storia d'Italia sacra il cui sangue tinse le strade di Napoli, la prima sede che nel nome della Libertà si cimentava a Repubblica: fra quei dotti uomini che ne fecero poemi, emergono (*D'Ayala, Conforti, Fortunato, Croce, Lucarelli, Vannucci, Colletta, Cuoco, Lomonaco, Botta, Manzi, Beltrami e tanti ancora, da cui se ne può ricavare quanto segue: <<Il Martire Nicola Fiani da Torremaggiore>>*

I tragici fatti, si propagarono ovunque. Marianna Maffei disperò per la sorte dei figli arrestati, perché sapeva che il tracotante Borbone conosceva (come Nerone) la soddisfazione del male. Così che, l'agghiacciante rintocco della campana funebre, annunciava la condanna alla pena capitale del nostro Nicola che, condotto al patibolo, ascese con esemplare fermezza. La sua vita pura di tenace patriota, si spense nella famosa insanguinata cornice napoletana di Piazza del Mercato. Era il 29 agosto 1799, di giovedì! La sua abitazione nel Collegio dei Crociferi al Chiatamone fu invasa e la sua roba fu sequestrata. Il suo corpo, rimasto appeso dopo l'esecuzione, fu straziato dai fanatici servi del re e del cardinale, nel silente pianto dei giusti, nel dolore sviscerato di una madre che non aveva più lacrime. L'inumana sorte riservata al cadavere di Nicola Fiani, che non ebbe sepoltura e che fu ridotto a brandelli, indusse finanche l'ecclesiastica Compagnia dei Bianchi a levare una voce di condanna ed a chiedere che fosse permessa l'inumazione degli uccisi. Da un cronista di parte borbonica: <<Don Nicola Fiani di Torre Maggiore d'anni 45 (essendo nato il 23 novembre del 1757 mancavano ancora tre mesi a 42 anni) *che non essendo napoletano, restò sospeso, or il popolo incominciò a straziarlo, a tirarlo, a dimenarlo, e cominciarono con i coltelli a farlo in pezzi, che non lasciarono altro che l'ossa sospese, e con i pezzi di carne tagliata alle punte de' coltelli, i lazzaroni incominciarono andare per la città gridando, quasi vendendo la carne del Giacobino;* **chi vuol vedere la carne e lo fegato del Giacobino**". Donna Marianna, pietrificata, restò impassibile, la sua famiglia distrutta, poteva, ormai, adagiare quel pennello intriso di bianco rosso e verde; quel martirio del Fiani non fu vano, masse di lavoratori, di uomini saggi, di illustri personaggi, presero atto della grande Repubblica Partenopea, per marciare insieme a quelle eroiche imprese, per il **Risorgimento d'Italia**.

Furono queste pagine che ritemperarono il mio spirito, generarono inoltre amore per il prossimo, quel prossimo che stava lottando per le proprie rivendicazioni. Così, per quella componente Socialista, mi trovai ad essere Segretario Generale aggiunto nel sindacato della CGIL. Comprensorio Nord.

Un maestro di vita: Carmine Cannelonga.

Il mio lungo cammino, attraverso i campi, lungo la via di tratturi della transumanza, percorsi dagli antichi romani, mi ha visto fecondo ed attivo a ricercar nei tempi le memorie dei nostri braccianti. Egli mi diceva: *"Ognuno di noi chi a passo normale, chi con più fatica, il nostro sentiero ci accompagna e non ci lascia mai, il sentiero è il nostro destino, in esso, la vita scorre veloce come un torrente. Passa ed attraversa tanti casolari, puoi fermarti e sentire tanti lamenti e pene, puoi anche confrontarle con le tue, così t'accorgi che esse sono uguali"*. Questo era l'uomo, il maestro di vita, Carmine Cannelonga.

Proprio quando San Severo è nel pieno delle lotte di rivendicazioni e di emancipazione, nasce a San Severo da una modesta famiglia di braccianti agricoli il figlio di Severino Cannelonga. Era il 3 febbraio del 1904, il giorno dopo in cui a Torremaggiore nasceva mio padre. Alla Fonte Battesimale, gli fu imposto il nome di Carmine.

Ad undici anni, dopo aver frequentato la quarta elementare, Carmine è costretto ad andare a lavorare in una masseria, leggeva spesso, quando frequentava l'elementare insieme al maestro Luigi Amoroso "l'Avanti". Le condizioni finanziarie precarie, fecero del Cannelonga un ragazzo virtuoso e responsabile. A otto anni mentre frequentava la scuola, il giovedì e la domenica andava a lavorare in fornace. Questa esperienza temprò il suo fisico, tanto che imparò il disprezzo verso il "caporalato". Era il tempo dei grandi uomini: Giolitti e Leone Mucci. A 13 anni è già iscritto al partito, a 16 è membro del direttivo socialista ed a 19 è segretario della sezione giovanile. La sua vita dedicata appunto al lavoro, all'eguaglianza e libertà, gli ha inciso segni indelebili sul volto, un personaggio il cui attributo non può essere

singolo, ma plurimo. Quando lo conobbi, rivestivo la carica di segretario generale della Funzione Pubblica del Sindacato CGIL., lui invece era Segretario Generale dei Pensionati, aveva circa 76 anni.

La storia raccontata di Carmine, è raccolta in un volume "Proletariato Agricolo e Movimento Bracciantile in Capitanata (1861-1950) da Mucci a Cannelonga, di Assunta Facchini - Raffaele Iacovino.

Nell'interno << *Al Compagno Zifaro Matteo dirigente della funzione pubblica - Con molta stima Cannelonga Carmine* >>.

Accingersi a scrivere su Torremaggiore, sul periodo di Cannelonga, significa navigare negli atti giacenti non so dove, trovare disponibilità per attingere la penna nelle profondità della storia, guardare Torremaggiore con occhio torremaggiorese e dar voce di risveglio alle sue sponde, perché, nessuno può raccontare di Torre quanto può raccontarlo egli stesso; e...nessuno può rigenerarsi da solo. Ma allora cos'è che accade da anni in questa città, di quali misteri è il rifugio? Forse il filo che unisce il sapere, come le perle di una collana, si è rotto e le perle cadute, ora sparse lungo il pavimento giacciono nascoste tra la polvere e le casse.... La casa della cultura tra il lassismo e l'antipatia, è una madre addolorata che porta nel seno i semi dei secoli. O forse è un quadro rinnovato, strappato, e male rigenerato da pochi figli snaturati. Sono migliaia d'immagini: è l'insieme non di una o di alcune civiltà, diventata la casa della somma delle civiltà occultate? E' la divisione dei simili e la mescolanza delle diversità. Viaggiare nella mia città e come intraprendere un viaggio nel buio, ed incomprensibile all'interno di una casa in cui vivono genti, il cui linguaggio incomprensibile è sinonimo di confusione.

Caro Carmine, permettimi che io faccia tesoro del tuo libro, lasci che quello che so, sia ampliato dalle tue vicende, del resto gli eventi che ti hanno visto protagonista nel XX secolo, sono quelli di una città limitrofa alla tua.

Il movimento operaio in Italia, guidato dai socialisti, va avanti e realizza delle conquiste molto importanti, nonostante il governo Crispi (1887-1896) espone una dura lotta contro il nascente socialismo e le varie associazioni operaie. Nel Mezzogiorno, a causa della grave crisi agraria determinata dalla lotta alla doganale con la Francia, le agitazioni sono ancora più numerose.

La grave crisi agricola, sulla viticoltura e olivicoltura, crea eserciti di disoccupati e di malcontento. Scende paurosamente l'esportazione del vino.

Diventa una pugnalata al petto per il nostro popolo, lieto almeno, di essere stato artefice, della conquista dei diritti: *1) Diritto alle elezioni e votazioni, diritto uguale, universale con votazione segreta per tutti i cittadini che abbiano compiuto i 20 anni; 2) Legislazione diretta del popolo a mezzo del diritto al referendum. 3) Educazione della capacità generale della difesa, il popolo armato al posto degli eserciti permanenti; 4) abolizione di tutte le leggi limitanti od impedenti la libera espressione dell'opinione e il diritto d'associazione e di riunione; 5) abolizione di tutte le leggi subordinate la donna all'uomo in rapporti pubblici e in diritti civili. 6) dichiarazione di essere la religione cosa privata; 7) laicizzazione delle scuole. Frequentazione obbligatoria delle scuole pubbliche, gratuità dell'istruzione dei mezzi di insegnamento e della sostentazione degli scolari nelle scuole pubbliche.*

A causa sempre, di una differenziazione di classe, per questo la giustizia non svolge mai, o meglio non ha tempo di farlo, con provvedimento del 23 marzo 1890, si entra in una forte crisi d'esportazione del nostro vino, la miseria predomina e scava ancora i segni profondi, di una sofferenza maledetta.

Si ordina lo scioglimento del Partito Socialista, come se la crisi agraria, non si deve ad un governo, ma al suo popolo. Si chiudono le sezioni, le camere del lavoro, accompagnate tutte da disposizioni prefettizie. Si vietano i congressi, spariscono le leghe e le mutue.

Tutti uniti, nonostante la repressione, cancellano e scioglie il 9 settembre 1894 “**I Socialisti Italiani**”. Ognuno però resta legato alla lotta e nella riunione del 13 gennaio 1895, nasce il “**Partito Socialista Italiano**”. San Severo si attiva, diventa artefice delle lotte socialiste, e contribuisce a portare in parlamento 10 deputati.

19 settembre 1896 in casa dell'avv. Luigi Mele, si tiene il primo congresso provinciale del Partito Socialista Italiano; presente Andrea Costa.

Non vuol essere la mia, un'elencazione di parte, intenta a colpire quella parte di popolo che non condivideva la crisi, perché si trovava in un altro stato sociale, perciò non gli importava della sofferenza altrui. Ritengo, nella coerenza indiscriminata, fautore dei diritti umani, ancor oggi lesi in parecchi stati del mondo, riportare la sua evoluzione avvenuta all'incirca due secoli addietro, con il sacrificio di un popolo sofferente, affamato e perseguitato, dilaniato, alle più aspre lotte per il diritto di quella **LIBERTA' – UGUAGLIANZA – FRATERNITA'**. Se questo per la storia è poco, non ne conosco altri che in quel secolo, si contrapposero alla persecuzione del diritto di quel popolo Italiano.

Moti nelle piazze di Puglia per il rincaro del pane.

Come l'Italia può adornare le strade dedicate a Francesco Crispi, questo non mi è dato di capire. Un personaggio equivoco, un presidente del Consiglio che nella sua carriera promosse l'espansione Coloniale dell'Eritrea e dell'Abissinia, accentuò il potere della polizia, accentuò il potere dei prefetti. Si dichiarava di sinistra e, fu dichiarato decaduto il 31 gennaio 1891, per l'attacco degli stessi moderati di sinistra, insofferenti al suo potere personale.

Ritornò al governo nel 1893, allo scatenarsi dei primi moti sociali in Sicilia e in Lunigiana, e proclamò in tali regioni lo stato d'assedio. Ne seguirono arresti in massa e altre gravi forme di repressione: la libertà di stampa fu limitata ed il Partito Socialista fu messo fuori legge. Fu costretto alle dimissioni dal popolo, la violenta opposizione, stava

per scatenare una rivoluzione. Nuove elezioni, nuova maggioranza; la storia così scrisse: *Il trionfo fu breve, visto che il disastro militare di Adua (1896), ebbe tali ostilità che lo costrinsero alle dimissioni e segnò la fine della sua carriera politica.* E nel fare questo esame, se qualche altro storico, vuol porre in essere il suo comportamento, tenga egli presente: che il Crispi non condivise la posizione di Mazzini e si allontanò, si assunse in pieno le principali responsabilità della spedizione dei Mille, facendo opera di convincimento a Garibaldi (luglio-agosto 1859) di assumere la dittatura in nome di Vittorio Emanuele II, che non accettò.

Le agitazioni del 1898 in tutto la Capitanata, provoca lo scioglimento dei circoli Socialisti. Sono denunciati parecchi socialisti di San Severo tra cui Leone Mucci. Era il 10 maggio del 1898, la stessa notte a Torremaggiore sono arrestati nelle loro case, il dott. Vincenzo Modesti e l'ingegner Grassi Luigi poiché negli incidenti accaduti la sera del 10 maggio si voleva vedere “un complotto fra socialisti di San Severo e quelli della vicina Torremaggiore, complotto ordito allo scopo di mettere in rivolta le due città”. (*tale complotto fu riportato dal giornale Apulia del 15 ottobre 1898*).

“*La cittadinanza, senza mezze parole biasimò energicamente l'operato delle autorità, che, in omaggio ai maggiorenni del partito bianco, aveva operato questi arresti*”.

Insieme a Cannelonga:

ogni mattina, salivo le scale della Camera del lavoro di San Severo, prima di recarmi nel mio ufficio, quello della Funzione Pubblica, passavo avanti alla sede dei Pensionati, Carmine Cannelonga era già dietro la sua scrivania, un poco curvo, lo sguardo penetrante, il suo viso marcato dal tempo della sua sofferenza, ecco l'uomo, il sapiente, il generoso, il tenace nei propri ideali, il vigoroso. Questo è il simbolo, dicevo prima di sedermi avanti a lui per colloquiare un poco, della difesa e rivendicazione dei diritti dell'uomo. E, Carmine mi prese

in simpatia, mi raccontava delle sue lotte, del tempo della sua gioventù trascorsa in carcere. E' scritto: "*Gli anni cinquanta sono indicativi nella storia del movimento operaio, perché i lavoratori rafforzano la lotta per affermare il diritto alla vita nella democrazia, secondo i principi di una nuova giustizia sociale. Essi compiono atti di grande marcia in avanti, gettando le basi per una sostanziale presenza e partecipazione democratica nello Stato Repubblicano*".

Con questi principi ho imparato ad operare nella CGIL., accanto a Cannelonga, ho imparato a conoscere un nuovo modo di avere rapporto. Certo non ne fecero mai tesoro, quei compagni comunisti che conobbi in seguito. Lui sapeva ed era mortificato di alcune situazioni successe alla sua persona. Era mortificato, quando per questioni d'incarico, fu diffamato dai propri compagni, non si aspettava che alcuni potessero arrivare a tanta meschinità. Questo non lo dimenticò mai, rammaricato e pensieroso, curvo dietro la scrivania sembrava volesse isolarsi. Ma, Carmine Cannelonga l'eroe del proletariato, resterà sempre l'uomo della storia, il Vice Sindaco che seppe dar lustro alla sua San Severo. Io ne ho conosciuto un altro, suo coetaneo, idealmente stava sull'altra sponda, il folclore dell'epoca, le parate cinematografiche, le divise ai bambini, tutta una scenografia affascinante, colpiva maggiormente gli affamati, che vedevano nel saluto romano, quella falsa cortesia che potesse dare alla gente un tozzo di pane. Quel pane non venne mai, era un sogno, e si ridestò da quel sogno, quando rinchiuso nel municipio di Torremaggiore e tenuto a disposizione della nuova repubblica di Salò, scavalcò il muro della finestra e corse dalla sua famiglia, la sua vera Repubblica. Fece la marcia su Roma? Certo, com'è certo che mio padre non conobbe mai Roma, né i grossi gerarchi, quelli che autorizzavano la cottura del pane al forno, ed io fanciullo mano nella mano di quel santo uomo, lo salvai da un arresto, perché egli era accompagnato da un ragazzino, che commosse il gerarca. Certo com'è certo, che mio padre votò in seguito anche Partito Socialista Italiano.

Il Brigante Michele Caruso: un periodo sconcio e buio.

Cosa ci ha insegnato il Brigantaggio? Certamente non il contesto storico, quasi a voler far credere che il nostro brigante è quello, certamente, il più violento, quello più afferrato, il personaggio che non temeva nessuno, colui il quale uccideva solo per il gusto di uccidere, quello insomma che ha destato più d'ogni altro l'attenzione di non pochi comuni mortali, (studiosi e scrittori), preposti a studiare il nostro soggetto particolare.

Ognuno di loro, nasce, a mio modesto parere, stanco di combattere la fame, innanzi tutto, i soprusi di quei galantuomini **Borboni, o di quei malati reucci napoletani**, che si susseguivano a ciclo ma, che la finalità non cambiava di una sola virgola. Non a caso, come abbiamo già visto, Torremaggiore non partorisce solo il nostro brigante, ma anche il nostro martire, che è ben altra cosa di una delinquenza organizzata. Già perché questo è poi la conclusione della ribellione, della protesta. Più si è spietati, più si viene preso in considerazione, non solo dagli affiliati banditi, ma anche da quel popolo martoriato... **ca se no - ca se no!** e quasi sempre succube di lezioni sfociate in malversazioni o meglio trucidati, sempre a danno della povera gente.

Il nostro non è differente dagli altri, è un affiliato, a suo modo di dire e pensare, al trono di Francesco II e del Santo Padre Pio IX perciò si reputa un colonnello. Certo il governo Borbonico, alla riforma bene in favore del suo popolo, scelse il patibolo, gli ergastoli, l'esilio, la tortura, le più crudeli carcerazioni. Dall'altro, Ferdinando II fu fautore di imprese e di ingegno veramente infernale. **Si scisse che:** "*Il reuccio napoletano, della giustizia Divina, aveva fatto il sacrario della denuncia e della menzogna; aveva confusa l'onorata assisa del soldato con quella del delatore e dello scherano; glorificava ed onorava il delitto, puniva come infamia la virtù e l'eroismo*". Del resto è risaputo, che il regno di un re, altri non è che un brigantaggio permanente contro il più sacro diritto di proprietà, quello dell'amore, della libertà, della moralità. Dunque la causa del nostro, non è quella giusta.

Percorrendo la piana di Puglia, dove sulla destra dominano i monti del Gargano, sulla sinistra verso Ovest, su di una morbida altura battuta dal vento, si erge la bella e storica Torremaggiore.

Fu terra di un Convento Benedettino sin dall'anno mille, nel suo agro vi ha sede Fiorentino Federiciana di quel "*Puer Apuliae*", e, nel suo interno un Castello ducale con quattro torri di quei feudatari de Sangro, presenti sin dal XV secolo. Ora stabilire che, in un vicolo chiamato "*Storto di San Nicola*" in un sottano tetro, umido e malandato, là ebbe i natali il nostro brigante, mi sia concessa licenza precisare...*che il commento si avvale di un patema storico*: in questo luogo vivevano, in uno stato di disagio, i coniugi, il boscaiolo Vincenzo Caruso e la moglie Teresa Ratena. In questa squallida miseria, il 30 luglio del 1837, in una giornata di domenica, questo rude uomo, raggiante, comunicava ai passanti la nascita del figlio, del suo unico erede. Nell'atto del battesimo, giunse ai famigliari e conoscenti che, al piccolo gli era stato imposto il nome di Michele. Il bimbo che vagava, sempre affamato, era guardato dai propri genitori...come il bambino del futuro, sognavano un prete, ma il capriccioso il vispo "*L(i)lin*" (diminutivo dialettale di Michele) fin da ragazzo faceva supporre ben altro. Giovane tarchiato, *racconta qualche paesano*, fece l'aiuto fornaio, in quel famoso forno in via del *Forno Vecchio* ora via L. Zuppetta il cui proprietario gli fu padrino di cresima. Instabile, si dedicò a fare i più svariati mestieri, *boscaiolo, facchino, brenditore*. Maggiormente nella nostra Puglia, quel Tavoliere più esteso d'Italia in favore della "*trasumanza*", generò tra i nostri terrazzani, disoccupazione, il corso di una vita tra stenti e malattie, il periodo dove latente fu quella maledetta "*Tisi*" che falciava giovani e bambini, anziani ed adulti, maggiormente in situazioni di famiglie poco agiate e quelli che vivevano di stenti. Si stava da poco debellando quel flagello del secolo, *il Vaiolo, la Peste*. Oggi un'altra malattia, si affaccia con prepotenza, nelle case precarie senza alcun conforto, quella dei Terrazzani: "*la Fame*". Furono tanti che si dettero a lavori ingrati, *i Monatti, conciatore di pelli, il Mignattaro, vuota pozzi e raccoglitori di urina*, i lavori più ingrati.

Dunque, ritengo queste argomentazioni, il primo fattore, che sfociava l'essere umano, al limite della sopportazione, nel prendere le armi e con mezzi violenti credeva di farsi strada in una società dall'altra ben organizzata che legiferava, anche se, in favore di se stessa. Sono queste le cause di un brigantaggio? Che si insediava prepotentemente in quel secolo dell'800, oppure gli eventi politici che si succedevano prima con il dominio borbonico, con la monarchia di quel galantuomo di Francesco II, successivamente con l'evento dei francesi con Napoleone Bonaparte? Tutto ciò contribuì a constatare come nelle regioni meridionali una certa reazione fece pullulare il brigantaggio, anche se tali eventi per alcuni possono essere pezze giustificative, bisogna prendere atto che: per prima il capo giustificava le sue azioni perché prerogava la causa del tizio o del caio, falso! perché per essere un buon capo ed avere rispetto degli affiliati, bisognava essere violenti, assassini e spietati, in appresso vedremo il comportamento del *nostro*. Un altro fattore, fu causa di incitamento al brigantaggio: nel periodo 1840-1870 in Italia un certo Garibaldi Giuseppe, dominava la scena combattendo in favore di popoli oppressi, ora in favore della monarchia e poi in favore della repubblica, il suo esercito, i suoi "*Mille*", furono atti che il brigantaggio attuò sul suo campo di battaglia dando ai suoi adepti gradi di capitano o altro, esattamente come era solito fare il generale Garibaldi. Questo eroe fece montare la testa a coloro i quali agivano, però, in ben altro modo. *Il Nostro* Michele, per farsi bello, di fronte a certa gentaglia, acconsentì ad emettere un editto del seguente tenore:

- 1) *Tutti gli iscritti e quelli che si vorranno iscrivere alla compagnia comandata dal Colonnello Caruso, hanno l'obbligo di restaurare sul trono Francesco II e di combattere in tutti i mezzi i liberali, che sono nemici provati della Santa Chiesa e del Santo Padre Pio IX.*
- 2) *Di amarsi tra loro e di garantire la vita del loro Colonnello,*

che Iddio guardi per mille anni.

3) Chiunque diserta dalle file, dopo aver giurato sul Crocefisso, sarà fucilato.

4) Chiunque muore in battaglia la famiglia del defunto avrà un forte vitalizio da sua Maestà Francesco II.

5) Chiunque vorrà, in seguito, arruolarsi nell'esercito di S.M. avrà un impiego ben remunerato.

6) Chiunque, per sue speciali ragioni, non vorrà far parte dell'esercito di S.M. avrà un impiego ben remunerato.
Viva la SS. Trinità, Viva la Chiesa, Viva Pio IX, viva Francesco II.

Il Colonnello

Michele Caruso

1, luglio 1861

La banda Caruso approda a Casalvecchio di Puglia e ivi imposero la consegna di ducati duemila da Giuseppe Antonio D'Alessio; a Pasquale d'Elisi ducati seimila; a Gennaro Cono ducati seicento; a Francesco d'Ondes ducati cinquecento e a Giuseppe Ferrecchio ducati diemila;

3, luglio

Alcuni briganti domandarono a Tommaso Pensato da Torremaggiore dei viveri e del denaro, alla negativa gli uccisero tre cavalli. Bruciarono poi, in contrada Ripalta, grano, avena, fieno e paglia, tutta roba spettante a Stefano Cataldo, perché costui si era rifiutato di mandare ad essi briganti ducati quattromila.

5, luglio – 7 luglio

Alcuni briganti in quel di San Severo si impadronirono di don Ferdinando Parisi chiedendo un riscatto di ducati sessanta. La famiglia del ricattato ne mandò al capo trenta, al che uno dei briganti risentito chiese al Caruso che per la restante somma, d'inviare alla famiglia un

orecchio di don Ferdinando, ogni acqua leva la sete stabilì il capo, e liberò il prigioniero. Il 7 di luglio in Torremaggiore, alcuni briganti rubarono a Felice Pampo e a Pietro Inglese, muli e cavalli, poscia sequestrarono Alfonso Ferrante, al quale promisero salva la vita in cambio di tremila ducati.

9, luglio

La comitiva Caruso e quella di Angelo Maria del Sambro, si misero d'accordo per spillare alla famiglia La Medica di Torremaggiore forti somme, infatti, imposero una taglia di ducati cinquemila da don Vincenzo La Medica (che poi è Lamedica) ed un'altra di quattromila a don Tommaso che trovavasi a Lucera.

12, luglio

La comitiva Caruso visita il comune di Carlantino, e dopo la sceneggiata dimostrazione in favore del Papa e di Francesco II, si recarono nella locale Parrocchia e, si fecero cantare il *Te Deum*.

19, luglio

Gli affiliati di Caruso, Giuseppe Mongiello e Salvatore Codipietro insieme con altro personale affiliato, per ordine di Caruso, nel comune di San Severo bruciano carri ed attrezzi agricoli del Sig. Francesco De Pasquale, per non aver avuto la somma di duemila ducati richiesti.

25, maggio 1862

I componenti delle bande brigantesche di S. Croce di Magliano e quella di San Paolo di Civitate insieme a quella di Torremaggiore, si riuniscono per un summit, ed a unanimità elessero a loro capo supremo il colonnello Michele Caruso. Nel bosco convenuto di S. Elia a Pianisi il colonnello ringrazia con un sontuoso banchetto. Faceva gli onori del bosco Concetta Fasullo incaggiata in qualità di spia e di... consolatrice degli afflitti.

Il 29 di maggio il capitano Demoliff con l'undicesima compagnia del 36° Regg. Fanteria, brigata Pistoia, in unione con quindici uomini della guardia nazionale di S. Bartolomeo in Caldo, comandati dal sottotenente Moiraghi e con sei carabinieri, diretti dal sottotenente Ricci, iniziava verso quei ladroni organizzati una caccia spietata.

2, giugno

Caruso divide i suoi dipendenti in cinque gruppi a cui va dato l'incarico di rubare ai viandanti i muli e i cavalli, ad altri l'incarico di provvedere ai viveri.

14, giugno

Un plotone dell'8° Fanteria, comandato dal sottotenente Minghetti, incontrò presso Carpino una comitiva di cinquanta briganti comandata da Caruso e da Angelo Maria del Sambro, capo della banda del Gargano e terrore del circondario di San Severo. Nello scontro a fuoco uno dei briganti perse la vita.

15, 16, 24, 27, giugno

Lo scontro tra i masnadieri e le forze dell'ordine erano ormai sempre più frequenti, alcuni briganti si costituirono, il 27 giugno presso San Severo. Il colonnello Testa attaccò il del Sambro. Nella mischia fece prigionieri quattro briganti che furono fucilati il giorno appresso. Uno di questi era quel famoso don Nicola Peri da Foggia, domiciliato in Apricena, già medico nel 3° Dragoni borbonico e decorato della medaglia di Velletri. In tale circostanza fu presa viva la druda (amante) di Angelo Maria del Sambro una bella e muscolosa donna, che, in luogo del rosario, portava in tasca un rasoio ed un pugnale, alla cintola, come ornamento, aveva due pistole con manico di argento cesellato.

4, luglio

Un distaccamento dell'8° di linea e nove guardie nazionali di San Marco la Catola, dopo aver seguito per ore la banda di Giovan Battista Varanelli la raggiunsero presso il bosco di Pietra, dove trovavasi Caruso. Si venne a battaglia con perdita da ambo le parti.

28, luglio 1862

Caruso con trentanove dei suoi, entrò in Ginestra, e sotto il pretesto di sollevare la popolazione contro l'attuale governo, danneggiò i proprietari di quel luogo.

4, settembre

Il capitano Cartacci, comandante la 4^a compagnia del 19° battaglione

bersaglieri, assesta un duro colpo al brigante colonnello che aveva voluto recarsi nel leccese. Trovavasi quel capo nella masseria Capriati, sita in quel del Corsano. Caruso sull'uscio di quel casolare intento a fumare la pipa, ancora una volta, il grande eroe? che sfidava le forze dell'ordine ad un sfida diretta, riusciva ad allontanarsi dalla mischia, tagliando la corda. I suoi affiliati, quindici uomini illusi, furono dai bersaglieri massacrati.

Sono tanti i documenti che potremmo ancora elencare, il colonnello non si limitava solo ad arrecare danno alle persone con assassinii, ferimenti, estorsione e ratti, stupri violenze carnali, danno alla proprietà, vandalismi di ogni sorta, da un individuo sadico e violento senza aver mai dimostrato un solo pizzico di amor proprio. Il modo barbaro di come amava trucidare la povera gente, il modo mostruoso di come osava troncare arti, lo rese di fronte alla sua città odiato più della peste o di qualunque altro morbo, il delinquente Caruso, il pessimo elemento nato per sbaglio in una città onorata, sapeva per certo che ormai altro non era che una feccia, ed ancora odio e maledizione ebbe a subire da quel popolo di Torremaggiore. quando quel **17 di ottobre del 1863**, passando per Masseria "**Tabanaro**" o "**Monachelle**", trucidò, con colpi di rasoio, 13 padri di famiglia contadini.

E venne il momento giusto, della fine dei soprusi, fu quella Filomena Ciccaglione rapita e violentata a cui precedentemente il colonnello aveva trucidato il padre, che nel dare l'appuntamento a questa disonorata donna, che nell'atto della violenza aveva pregato il Caruso di dargli un colpo al cuore, che oggi si prospettava la sua tanto attesa liberazione e, (perché no! vendetta) tramite Luca Pacelli fece sapere alle autorità in quale pagliaio si trovava il Caruso che le aveva dato convegno.

Fece tesoro di questa notizia il benemerito Sindaco di Molarra, Sig. Nicola Ionni, a notte fatta, riuniti 14 militi della guardia nazionale, dove si trovavano già il Pacelli e la Filomena Ciccaglione: Caruso, vedendosi sorpreso, cercò di reagire, aggredito fu immobilizzato e disarmato

insieme al suo unico compagno Testa e fu condotto a Molinara. Furono subito trasferiti, per ordine del Prefetto a Benevento insieme alla Ciccaglione e sottoposti al tribunale militare.

Il grande eroe, sostenne con ferocia faccia tosta, la sua innocenza, adducendo ogni responsabilità alla sua banda, anzi, promise al Gen. Pallavicini, che se gli rendeva salva la vita, gli avrebbe fatto delle rivelazioni importanti, ed avrebbe, (il buon traditore) fatto da guida ai soldati, per fare arrestare l'intera banda. Il Pallavicini gli rifiutò tutto, e, senza dilazione alcuna, emise contro lui ed il Testa, sentenze di morte.

“Caruso con i ferri ai polsi, dietro la schiena, fu condotto fuori porta Calore. Furono migliaia quelli del popolo che dai circondari e dal luogo erano presenti al grido di A Morte! A Morte!...”

Camminava a passo spedito sfidando la morte imminente, poscia gettò uno sguardo di disprezzo alla folla che imperterrita gridava A Morte! A Morte!...il Masnadiero ora voleva inveire...non ebbe tempo, l'ufficiale del drappello sguainò la sciabola...una raffica di proiettili andò a segno. Michele Caruso, emise un grido, più un rantolo, poi, barcollò e si accasciò senza vita sul suo lato destro. Il lazzarone di Capitanata aveva finito di nuocere”.

Erano le ore 22 del 12 dicembre 1863. L'estratto di morte del Municipio di Benevento 1863 n. 493 accerta che il defunto di anni 25 Michele Caruso era del Comune di Torremaggiore, figlio del fu Vincenzo Caruso e di Teresa Ratena.

Il brigante Testa, invece dovette essere bendato e cadde piangendo supplicando grazia.

Alla Ciccaglione, lasciata libera, fu molto aiutata dal popolo e dai suoi compaesani di Riccia dove essa volle andare. Ancora bella, ma smunta e pallida. Ebbe una pensione di 40 ducati all'anno. Morì nel 31 maggio 1866, dicono consumata o meglio disfatta dalle violente emozioni dalla vergogna, sotto l'aureola del martirio.

LA LUNGA VIGILIA DELLA LIBERTA'

Lungo il nostro cammino, abbiamo a lungo visto, gli eventi, il Diritto degli Usi Civici, per Diritto va inteso, credo, quello di poter godere della propria vita: del diritto del lavoro, della sua dignità, della meritata libertà. Abbiamo forse parlato di altro? Lungo la strada percorsa, Dio quanta cecità, con la maturazione, lo studio, anch'io mi sono destato da un torpore, quello in cui la riluttanza dei Sovversivi, mi stava facendo compiere degli errori. Seppi però riconoscere la differenza, valutarla ed apprezzarla, degli uni e degli altri. Certo, ora che sono solo, forse volutamente isolato, mortificato ed incredulo, di fronte a quelli che si sono finito il Socialismo; guardo alla finestra, quelli dell'altra sponda, coloro i quali che nel nome del proletariato, hanno distrutto una città, hanno riempito i forzieri delle banche; compagni, quanta cecità.

Non si può in questo travaglio, di cui il malvagio nato, oppressore del popolo, possa essere ignorato. Voi non sentite, il lamento di milioni di martiri caduti per la libertà? Ciechi! Cosa avete voi a darci in cambio della vita dei nostri fratelli caduti? Sono coloro i quali lottarono per un solo pezzo di pane, perseguitati non solo, ma abbandonati:

**DA QUESTO POSTO
LA NOTTE DEL 9 SETTEMBRE 1943
L'ULTIMO RE D'ITALIA
FUGGI'
CON LA CORTE E CON BADOGLIO
CONSEGNANDO LA MARTORIATA PATRIA ALLA TEDESCA
RABBIA - ORTONA REPUBBLICANA
DALLE SUE MACERIE E DALLE SUE ROVINE
GRIDA
ETERNA MALEDIZIONE
ALLA MONARCHIA DEI TRADIMENTI
DEL FASCISMO E DELLA ROVINA D'ITALIA
ANELANDO
GIUSTIZIA DAL POPOLO E DALLA STORIA
NEL SANTO NOME DELLA REPUBBLICA
9 Settembre 1945**

Lunga la strada di Puglia, là nella Capitanata, conobbi l'amico fraterno Aldo Pedretti. L'eroe di Foggia, il perseguitato. Mi regalò un suo volume:

"affettuosamente con la stima di sempre Aldo Pedretti" "La Lunga Vigilia della Libertà". Un'epigrafe, della figlia Elide, caduta per la causa:

LA LIBERTA'

**LA LIBERTA', UN BENE CARO AD OGNUNO,
NON DA TUTTI CONOSCIUTO.**

**UNA PAROLA SEMPLICE COME TUTTE LE BUONE COSE,
PRESENTE NELLE NOSTRE AZIONI COME L'ARIA,
INSEPARABILE AMICA DEI NOSTRI PENSIERI. ORA CHE
LE SCIENZE E IL PROGRESSO**

**HANNO DISSOLTO GRANDI VALORI E SCIOCHE
CREDENZE A ME PIACE A VOLTE IMMAGINARE
REALTA' FANTASTICHE, UN MODO DI EVADERE CHE
RENDE PER POCO SERENI, POSSO FARLO, CERTO....HO LA
MIA LIBERTA'.**

**NEL SUO NOME MOLTE PALPEBRE SI SONO CHIUSE. IN
SUO ONORE MARMOREI COLOSSI SONO STATI
INNALZATI, TESTIMONIANZA PERPETUA DELLA FEDE DI
MILIONI DI POPOLI CHE HANNO CREDUTO IN UN NUOVO
MONDO E CONTINUANO A CREARE UNA NUOVA
FRONTIERA. AMIAMOLA QUESTA NOSTRA LIBERTA'
ANTICA E PREZIOSA QUANDO LA VITA DELL'UOMO.**

Elide Pedretti - 18 anni

E questo, non vuol essere il pretesto, per esprimere, deplorazioni, o elogi, ma la serena esposizione, di un tormentato periodo, quale continuazione di lotta, per i propri diritti. Purtroppo, il sentimento sempre vivo della sofferenza del nostro popolo, che non vedeva mai il realizzo dei suoi diritti, e quando sembrava toccarlo con mano, questo gli sfuggiva. Ecco allora che il tempo, ci ha saputo offrire uomini illustri e fulgidi esempi d'amore per il diritto e la libertà, anche a costo della propria vita.

Ripercorrere i tratti salienti di questo periodo, già tramandati alla storia, chi vuole può conoscere, può ampliare il contenuto storico, purtroppo, intriso di sangue. I nostri antenati, con il loro sacrificio ci hanno tramandato oggi la democrazia ed il benessere, noi ne dobbiamo far tesoro. Nel nome di questa libertà, falsi profeti si sono, oggi coalizzati, s'incontrano le sette segrete, per turlupinare il mondo operaio, il cetto medio, si coalizzano per gestire i fondi provenienti dall'Europa, quelli dello stato, si coalizzano come in tempi passati, gli usurpatori latifondisti rubarono al Demanio Comunale, così oggi essi usurpano non solo il Comune, ma le genti di questa città. Il colore Rosso-Nero? (è una società di calcio?) può darsi, però si sappia, che: **"LA LUNGA VIGILIA DELLA LIBERTA', NON E' ANCORA TERMINATA"**.

L'unificazione nazionale, stabilita in realtà solo sulla carta, si vanta di una esplorazione capillare d'economia, geografia, antropologia, sociologia, in conclusione di una scoperta di cosa è il Mezzogiorno, del tutto ignoto a un governo che era nato sabauda. Dagli studi di Pasquale Villari (1827-1917) e di Giustino Fortunato (1848-1932), alle grandi inchieste di Sidney Sonnino (1847-1922) e Leopoldo Franchetti (1847-1917), e a quelle ministeriali fino alle ricerche di Cesare Lombroso (1835-1909), Enrico Ferri (1856-1929) e Alfredo Niceforo (1876-1960), si andò alla caccia puntigliosa dei mali da cui presumibilmente occorreva liberarsi: miseria e malattia, analfabetismo, brigantaggio e crimine. E certamente quei mali, sono di casa in questa città, anzi, noi li

annotiamo sin dal 1700 e li trasciniamo ancora dietro, situazioni di tale sottosviluppo che sembrano resistere all'influenza benefica della civiltà. Non vi è, infatti, altro comune, che nel suo insieme tra gli organi amministrativi e quelli politici, abbia dato alla città un piano urbanistico particolareggiato ed una mappa di colori. In agricoltura, nella sanità, nello sviluppo industriale, in quello culturale, essi, e maggiormente quelli dal 1990 per proseguire poi con i successivi e fino ai nostri tempi hanno trattato questa popolazione come un popolo coloniale, e con convinzione chiudendolo, come animali, nello zoo; anziché al progresso, andavano incontro al declino o all'arresto dello sviluppo. Tale poi l'ultimo comportamento di cinismo, di preposti alla tutela di questo comune, una selezione naturale dei meno adatti, che contestano ogni cosa, confondendo il cittadino dell'ultima repubblica a quelli del borbone. A questi berretti, cui non bastò parole crude, inconsci e nocivi da far vacillare il rapporto, i traguardi raggiunti dopo lo schiavismo, ecco allora sorgere altre questioni, nuovi mali, non ci si poté abituare a spiacevoli realtà, e il comune non seppe proteggere da questi corvi neri, i suoi meritevoli contribuenti, ora ancora di più tassati.

Man mano, che il tempo passava, si arrivò all'epoca delle bollette, un tempo si fissava la tassa sugli animali, ora che gli animali siamo noi, le tasse sono sempre più esose. Il pensionato, il disoccupato, in primis, e i cittadini lavoratori poi, quelli intenzionati al risparmio, l'energia elettrica, il gas, l'acqua, il telefono, sono costretti a pagare anche il canone fisso, superiore al consumo. Poi occorre il bollo della macchina, l'assicurazione, la manutenzione, il collaudo, il rinnovo della patente, il costo della sua energia, e non si può raccontare di farne a meno, la tecnica, l'evoluzione, le distanze, per raggiungere i centri di prima necessità, ti obbligano ad avere un mezzo. Poi, l'abbonamento televisivo, la manutenzione. Poi, la tassa dell'immondizia, il passo carrabile, i certificati, la carta d'identità, le varie tasse. Poi l'asilo per i bambini, l'iscrizione per la scuola, i libri sempre più costosi e sempre

più numerosi, le gite scolastiche, l'Università, i regali alle maestre, i compleanni, gli onomastici. Poi i regali per San Valentino, la festa della mamma, la festa del papà, Pasqua di Resurrezione, Natale, Capodanno, la Befana. Ora la festa del nonno, i contributi di tutte le qualità e varie, un atto notarile, pone in evidenza non sola una professionalità diversa, pregiata, da creare quella differenziazione di classe. Poi, le farmacie i medicinali, ecc. Poi, i vari matrimoni, ed io che ci sono vicino, penso anche ai funerali. Dunque, io che ho lottato per questa società, credete proprio, che quel finto amico mio, politicamente di destra, ora di sinistra, il quale va gridando in giro: stanno tutti male, non è vero!, in ogni casa vi sono due tre macchine!, vi sono due tre televisori, comprano sempre case, cambiano vestiti in continuazione, fanno finta di piangere miseria. Se questo è vero, ho i miei dubbi, è anche certo che questi non è lui, come non lo sono i pensionati, suddivisi in età moderna in tante categorie, tra cui vanno annoverati: gli stentati, i penalizzati, i morti di fame; e ve ne sono tanti.

Nessun governo, ha mai pensato e non si è reso mai conto che anche il pensionato, in uno stato evoluto, è soggetto al contratto pensionistico, non il caro vita, naturalmente, riferito ai pensionati su citati e non a quei prediletti milionari.

Abbiamo citato, solo in parte, un'infinità di bollette; se uno stato, emette tasse, deve anche essere capace di permettere che il cittadino le possa pagare. Nuove tasse ed imposte, devono viaggiare quantomeno in parità. Il linguaggio e i valori culturali, l'egemonia decantata da Gramsci, o quella dell'aristocrazia operaia, vanno affrontati come problemi fondamentali, non come fatti utopistici, riferiti al controllo capitalistico sull'organizzazione del lavoro. Queste tesi dimostrarono soltanto un indebolimento della classe lavoratrice. Il mutamento del quadro sociale e politico poi, bisogna prendere atto dei sottili effetti delle ideologie di una classe dominante, chiaramente attribuibili sotto una componente organizzata, d'individui dall'aspetto rispettabile, tutti facendo parte, per la maggior parte, di associazioni politiche della classe operaia. Ecco che, l'aristocrazia del ceto operaio o medio, che

altri non sono, che quei personaggi possidenti e svegli da ingabbiare, o meglio fatta propria l'utopia di Marx o quella di Gramsci.

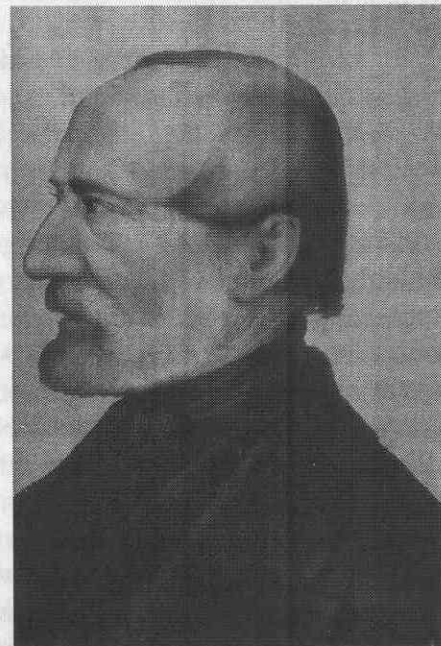
La mia scelta, nel Socialismo, le lotte che ci videro passare da Enti di Assistenza, alla Riforma Ospedaliera, che determinò un vero balzo in avanti del Sindacato, m'impegnarono a tempo pieno, tanto che negli anni ottanta ero in distacco sindacale e rivestivo la carica di Segretario Generale della Funzione Pubblica nella CGIL.

La riforma, doveva ora supplire alla scarsità di personale qualificato, ci trovavamo ad operare in un campo in cui il malato rischiava la vita, con personale ausiliario, massimo infermieri generici. Gli scribacchini operavano in un'oasi di caos e d'indecifrabile lassismo. Era il periodo delle rivendicazioni, e questi li ottennero, era il tempo delle riqualificazioni professionali, e questi li ottennero, era il periodo delle rivendicazioni salariali, e questi li ottennero. Per raggiungere, un sempre più crescente benessere, come i contratti di lavoro, le ferie a 36 giorni lavorativi, le pause, nuove incentivazioni, erano perché il sindacato aveva trovato la strada della trattativa e dello sciopero. Le riforme in favore della donna, come la maternità, portarono dignità e successi, che resero questa pari all'uomo, con ogni diritto.

I lavoratori, non seppero gestire questo potere. Io predicavo una forza stabile ed unitaria, insieme *"Uniti per essere Forti"* per governare noi, lavoratori, l'azienda. Questa invece, si manifestò in forme anche diverse dallo sciopero aperto (assenteismo, malattia nel periodo delle rivendicazioni) per non perdere la paga di una giornata di lavoro. Sapevo bene che avremmo pagato nel tempo questi traguardi. La situazione si degenerò, certo erano pochi, ma quei pochi smaliziavano gli altri. Dal gran trionfo della classe lavoratrice, dalla sua diretta gestione, anche i Presidenti non furono più eletti dai comuni, ora l'elezione del Manager è Regionale, la nomina dipendeva dall'organismo politico che regnava. I sindacati in parte, persero quel potere di contrattazione, il monarca Direttore Generale, ora regna da solo. I lavoratori sono ritornati indietro, il postulato del suo storico periodo, è stato abolito. I furbetti, ora si adeguano al tipo di vento che

tira. Io, per quello che ho scritto, malinconico, penso alla mia rivoluzione sindacale. Oggi che si profila un revisionismo di segno contrario, quello delle bollette, degli sperperi, delle raccomandazioni, delle appropriazioni, delle usurpazioni, personalmente disgustato da alcuni ignobili politicotti, oltretutto girovaghi di turno sotto i vari vessilli, ritorno quale medioevalista nel mio tempo, il tempo della mia felicità, addio mia CGIL.ora, strumento comunista.

GIUSEPPE MAZZINI Il difensore della Sovranità Popolare



Eppure oggi, non so perché, le sedi disponibili della cultura, commemorano tutti i briganti. Conosco un tizio che mi disse, *"io non la penso come te"*. Il Risorgimento d'Italia, è una frase strana, sembra che quei masnadieri che coadiuvavano la causa di quel bastardo del borbone, siano gli eletti o prediletti. Nessuno, comunque, oggi, mi ha

fatto recapitare un invito dal seguente tenore: *“Mazzini, il difensore della Sovranità Popolare nel 150° Anniversario dell’Unità d’Italia”*.

Avanti ho l’invito del Rotary Club “Giuseppe Schiavone Brigante post unitario” un altro: 150° Italia Torremaggiore *“Terrori”*. Quell’altro tizio invece, mi voleva portare in un paesino del Molise, in un’altra conferenza di una brigante; così che, frastornato, ho guardato sul mio vocabolario se per caso fosse cambiato il significato di brigante, a che questi mi dice: *malvivente che vive di rapina, stando alla macchia, malandrino...(assassino senza scrupoli), tale era il nostro* appena descritto, oggi rinato in un governo fantasma.

Mio caro Giuseppe, *“Erano trecento, eran Giovani e Forti...”* e come non ricordare **Pisacane** quel meridionale napoletano. Le speranze e le ostilità della storia di Mazzini rendono conto della tormentata sequela di lacerazioni che dividevano la storia nazionale italiana.

A ben vedere l’epilogo della vita stessa di Mazzini porta tali segni. La morte del proscritto, in una casa che lo aveva accolto per scampargli il carcere, dà la misura della disfatta che aveva marchiato gli ultimi anni della sua vita. Non più i tentativi di farsi profeta in patria nel vivo delle guerre e delle rivoluzioni. Tutto questo aveva lasciato il posto alla percezione del fallimento. Il sud sarà annesso per numero e per precisi obbiettivi e questo lo mortificava, come oggi mortifica il Sud. Nel 1870 l’Italia era stata compiutamente realizzata. Roma ne era la capitale. La monarchia aveva vinto. Il disegno mazziniano di una rigenerazione degli Italiani attraverso una rivoluzione democratica e repubblicana affidata alle generose élite dei suoi seguaci appariva un vecchio arnese della politica. Anzi, peggio, una pericolosa sopravvivenza del mito conspirativo ormai derubricato e vana sovversione. Tale in questo 150° anniversario sono rimasti quei problemi del sud, non si è risolto nulla, con il Bossi piglia tutto al governo, il sud dovrà lottare contro questa congiura, l’ennesima, quanto tragica, di un copione che Mazzini aveva cominciato a scrivere in giovinezza.

Io che personalmente, non intendo nel modo più assoluto, condividere questa ricorrenza con presentazioni che siano *“post unitario”* o di qualunque altro genere fuori dal tema di quel *“150° Anniversario dell’Unità d’Italia”*, costruito con il sangue della nostra gente: se a torto o a ragione, direttamente o indirettamente, si da la propria vita,

25 NOVEMBRE 1949 PER LA LOTA AL DIRITTO DEL LAVORO E QUELLA DELLA RIFORMA AGRARIA – CON IL SANGUE E CON LA PROPRIA VITA SI IMMOLANO NEL PROPRIO MARTIRIO I BRACCIANTI:

Antonio LA VACCA E Giuseppe LAMEDICA

Il movimento bracciantile in Capitanata, già lontano dal martoriato periodo del fascismo, quando già sembrava essersi insediata la democrazia, le forze bracciantili del meridione dovettero affrontare con dure lotte, l’amaro periodo di quei pochi signorotti latifondisti. Era iniziata da pochi anni, quella che doveva essere, successivamente, la vera democrazia ora ostacolata da prepotenti padroni un tempo al soldo della monarchia, e dall’altra da un governo de Gasperiano il cui ministro Scelba, per primo, provvedeva a caricare le forze del lavoro nelle rivendicazioni salariale, costretto a lasciare sul terreno, non poche volte con la propria vita, quale obolo per la ricostruzione di quel mondo operaio libero. Gli abusi e le violenze sulle terre demaniali continue, e ridotte a forme di diritti da parte di quei signorotti abituati a trattare la massa come schiavi. Questi uomini del sud, operai, braccianti agricoli, presi com’erano da un cambiamento delle cose e anche nella rivalsa dei diritti civili sui beni demaniali e nella loro ripartizione, si trovarono di fronte ad una ostilità immediata; l’accoglienza festosa che era stata tributata ai nuovi conquistatori o liberatori, lascia sconcertati.

Nella Capitanata vi è fermento, l’agitazione intrapresa con puntiglio per l’imponibile della manodopera costringe i contadini braccianti allo sciopero, gli arresti dei dirigenti non si contano più, il re-

cente decreto prefettizio, che mira a ridurre di oltre il 20% la manodopera agricola da impiegare nei campi, crea una forte agitazione.

25 novembre 1949 sciopero generale.

A Torremaggiore, lo sciopero aveva assunto una certa consistenza era il 29 novembre del 1949. Furono inviati carabinieri da San Severo al comando del capitano Enrico Mollo, conosciuto e noto per la durezza con cui trattava i lavoratori. Avanti alla Camera del lavoro di Torremaggiore, la piazza era gremita da una marea di gente, gli uomini vennero accompagnati dalle moglie, e tra queste cera chi teneva anche figli per mano. Il borgo del Codacchio era vuoto, il paese per la maggior parte bracciantile, pullulava nella grande piazza ai margini della pineta comunale sede della Camera del lavoro. Non è facile arguire che l'ufficiale vista l'agitazione della folla, pauroso e tremante, coperto dagli agenti scesi dal camion ed ancora sugli attenti, ordinò di far fuoco sulla folla. Tra la gente delle proprie rivendicazioni, tra lo sconcerto degli agenti, tra il pianto di quei bambini, in un fuggi fuggi generale, sul selciato giacevano in un mare di sangue, ormai senza vita, *Antonio La Vacca e Giuseppe Lamedica*.

Così, per la leggerezza di un individuo poco accorto e riflessivo, il popolo Italiano, tramite il suo massimo rappresentante *Giuseppe Di Vittorio della nostra stessa provincia*, diffondeva al parlamento la notizia di altri due eccidi. I lavoratori di Torremaggiore, sottoposti a pesanti conseguenze di dover subire la condanna di cento anni di carcere, ridotti in misere condizioni e malconci per le botte e i maltrattamenti subiti, ritornarono a casa ancora una volta senza compenso alle loro rivendicazioni. Il giorno dopo a San Severo si trovarono in quel carcere i segretari delle Camere del lavoro di San Severo, Torremaggiore e Lucera. Il periodo 1948/50 segnò un neo profondo nella storia politica ed economica della martoriata Italia.

L'Italia annovera una marea di operai, letterati, disoccupati, donne, braccianti che hanno dato la propria vita per l'Unità d'Italia, il ricordo di un fascismo, di un brigantaggio multiplo, politici di ogni estrazione, organizzati, saranno le franche dall'erta, di lavoratori vigili e pronti.

Un'ode alla Terra Mia

**Culla dorata di un lembo di terra immortale
ricca di ceramiche parlanti, di antiche civiltà
ancora roventi, dalla calura di Puglia
giudici e testimoni di un agro assai raro.**

**Regnò il Puer Apuliae ed i zoccolanti,
i prepotenti coronati napoletani
la famiglia benestante, feudatari,
signori e pricipi di Casa de Sangro.**

**Odo, urla strazianti di gente in armi
percussioni assordanti e violenti battiti di tamburi
sul selciato tombale letto geniale di madre terra
pietre macchiate di rossastro, segni di battaglia
giacciono sul suolo cerei giganti, figli di Puglia piana**

**Il viandante completa la tela:
il contadino, con la sua vanga
il pargolo bruno sotto il sol cocente
una donna con turbante, attenta a rattoppare
sotto uno scialle, la nonna intenta alla sua taccaglia
miseria guarda afflitta! predomina tanta Nobiltà.**

Matteo Zifaro